

Animali sbranati, è allerta Colpito tutto l'Appennino

Da Pavullo a Guiglia fino a Frassinoro: si moltiplicano le aggressioni letali
Mirino puntato contro i lupi oppure i cani inselvaticati a caccia di prede e cibo

Da un capo all'altro dell'Appennino e fino ai margini del capoluogo più densamente abitato. Si susseguono in questi giorni le segnalazioni di attacchi agli animali da parte di predatori che non vanno per mezze misure e spolpano le loro vittime. Molti sono convinti che siano lupi, ma non si può escludere che si tratti anche di cani inselvaticati o ibridi. Perché il punto è sempre quello: in teoria il lupo dovrebbe aver paura dell'uomo, al punto da tenersi ben lontano dai contesti antropizzati. Che sia responsabile lui o un "parente", il fenomeno c'è.

L'ultimo caso è stato segnalato mercoledì nel circondario di Pavullo. Una ragazza, di mattina, nel fare un giro dietro casa ha visto subito in mezzo al campo una scia di sangue che l'ha condotta a una scena macabra: i resti di un capriolo femmina e poco distante, mutilata, la carcassa del feto che portava in grembo. Era incinta e non è potuta sfuggire all'aggressore. Per quanto impressionante, è pur vero che è cosa ricorrente negli equilibri



Il lupo fotografato nel Parco Ducale di Pavullo

di natura. Ma lontano dalle case. Il sospetto che un lupo sia arrivato fin lì deriva dal fatto che un esemplare che a colpo d'occhio pareva tutto un lupo era stato avvistato e fotografato proprio a Pavullo a fine febbraio (durante i giorni della neve che ha fatto spostare le bestie selvatiche) nel Parco Ducale. Cioè praticamente in centro.

Da Pavullo a Guiglia, dove la notte del 26 marzo è stato barbaramente ucciso un cane da tartufo nella campagna attorno al borgo di Castellino delle Formiche: «Si chiamava Marley, era un incrocio tra un pastore e un labrador di 5 anni e 30 chili, a cui mio figlio era affezionatissimo - racconta Silvano Zanantoni - Intorno alle 22.30 l'ha sentito abbaiare

forte in cortile, è sceso a vedere ma non c'era più: ha pensato che fosse corso dietro qualcosa, a volte capitava. La mattina lo cerca e a 100 metri da casa vede una cosa orrenda: Marley era stato divorato evidentemente da un branco, perché nell'uno contro uno si sarebbe difeso. Noi siamo convinti siano stati lupi: una signora ha detto di averne visti, e poi ci sono le orme lasciate: senza polpastrello dietro, solo le dita davanti proprio come quelle dei lupi. Del resto, a Montalto, qua vicino, sono stati avvistati più volte. Io non sono contro i lupi, ma non si può permettere loro di arrivarci dietro casa. E di uccidere l'animale che ami. È il secondo, in due anni».

Da Guiglia si passa a Frassinoro, dove il 28 febbraio la guardia ecologica Giancarlo Stefani ha trovato sulla sp 486, all'ingresso dell'abitato di Lago (Montefiorino), un capriolo di 50 chili spolpato nella parte posteriore. Di lato nel campo, tracce molto simili a quelle di un lupo.

Daniele Montanari

IL
Po
To

► POL

“Con
potr
go in
ne tr
creto
men
guar
avrel
abita
Mon
Ma
Tom
rere
futu
ner”.

«P
solo
tolin
sinda
mess
stess
potr
tà su
esem
anzie
bero
abita
come
Con
mo r
sto a
stann
fatto
Ma p
dico:
sa, o
nell
è div
che r
L’

Valnure e Valdarda

Mareto di Farini, lupo sbrana un capriolo in mezzo al paese

Ungulato in fuga resta intrappolato in un cancello. Non era mai accaduto che il predatore arrivasse vicino alle abitazioni

Marcello Pollastri

FARINI

● Orrore a Mareto. Un capriolo in fuga da un lupo cerca scampo provando a infilarsi nella recinzione del cancello di una casa privata. Ma le "maglie" sono troppo strette perché possa passarci: l'animale resta intrappolato e la sua sorte è drammaticamente segnata.

Uno spettacolo della natura atroce quello andato in scena l'altra sera nella piccola frazione di Farini, in autunno e inverno abitata da poche decine di abitanti. Non era mai accaduto prima d'ora che un lupo, che pure

ormai da tempo è presenza fissa anche in alta Valnure, si avvicinasse così tanto alle case. Anzi, che si spingesse addirittura nelle strade del paesino per sfamarsi. Così ieri a Mareto, diffusasi la notizia in un batter d'occhio, non si parlava d'altro che dell'audacia del predatore. E tra la gente ora serpeggia grande apprensione. Per due ragioni su tutte: per gli animali d'allevamento delle cascine nei dintorni e per i cani di proprietà che in paese sono liberi di girare e che, se presi di mira da un lupo o ancor peggio da un branco, sono destinati a soccombere.

Il "blitz" del lupo in mezzo a Mareto è avvenuto martedì sera intorno alle 19 quando ormai c'era buio. La scena alla quale un residente si è trovato ad assistere è stata assai cruda: allarmato da uno strano trambusto proveniente dalla strada, l'uomo (che non ha voluto rivelare la sua identità) si è affacciato alla finestra e ha sgranato gli occhi: c'era un lupo che stava azzannando un capriolo ormai agonizzante



Quel che resta del capriolo divorato dal lupo

rimasto incastrato nel cancello di un'abitazione confinante. Straziante epilogo di una fuga iniziata qualche secondo prima, forse nel boschetto che si trova a pochi metri di distanza.

D'istinto l'uomo si è messo a gridare inducendo il lupo a fuggire e a dileguarsi nel nulla mollando la preda. Quando è sceso in strada per verificare cosa fosse accaduto ha constatato come per l'ungulato, ormai ridotto a brandelli, non c'era più nulla da fare. In pochi secondi sul posto si sono radunate diverse persone. Qualcuno ha scattato una macabra fotografia che testimonia quanto accaduto.

La reazione del paese è un concentrato di sconcerto e di rabbia:

«Non c'è da stare allegri dopo quel che è accaduto - racconta un residente - che ci fossero i lupi qui intorno non è una novità. Basta allontanarsi dal paese e ogni tanto qualcuno si vede in modo fugace, magari vicino al bosco. Ma che potesse succedere una cosa simile non l'avevamo messo in conto: arrivare così in mezzo alle case non era mai successo. Ci ha lasciato basiti e impauriti. Evidentemente questi animali stanno diventando sempre più numerosi. No, non siamo per nulla tranquilli».



Quanto accaduto non ci lascia tranquilli, c'è paura» (i residenti)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA
Il sottoscritto Consigliere Regionale Lega Nord Emilia e Romagna
Stefano Bargi

Premesso che

La presenza del lupo sul nostro Appennino è ormai consolidata con avvistamenti che si spingono altresì fino alle zone di pianura e segnali che vengono registrati sempre più spesso anche nei pressi di ambiti urbani e a ridosso del territorio insediato.

Tuttavia non esistono dati recenti della reale distribuzione e dell'entità della popolazione di lupo che ad oggi insiste sul territorio regionale. L'ultimo programma di monitoraggio della presenza del lupo in Emilia-Romagna risale al 2010 quando, analizzando 6.158 campioni biologici raccolti sul territorio regionale, dei quali circa il 50% valido ai fini delle successive discriminazioni genotipiche, si sono riconosciuti 535 esemplari di canidi di cui 144 riferibili a cani domestici (*canis familiaris*), 21 ibridi catalogati come "non recenti" (4%) e restanti 370 (70% del campione efficace analizzato) lupi (*canis lupus*).

Come riportato anche dalla stampa locale, troppo spesso emergono episodi di predazione di animali domestici da parte di quelli che nella maggior parte dei casi vengono genericamente etichettati come non meglio identificati "canidi". A tale proposito si citano ad esempio i recenti casi accorsi, nei territori della provincia di Modena, nei comuni di Prignano S/s, Polinago, Serramazzone.

Tra essi sono sempre più numerosi gli attacchi nei confronti di cani di diverse dimensioni e razze, direttamente "prelevati" nelle pertinenze cortilive delle abitazioni e/o delle aziende agricole ed i cui pochi resti sono stati rinvenuti nei pressi delle stesse o addirittura mai più reperiti, nonostante non tutte le citate predazioni vengano adeguatamente segnalate e denunciate agli organi preposti da parte dei proprietari.

Considerato che

I fatti descritti in premessa, nonché la loro recente escalation, costituiscono motivo di preoccupazione non solo nei territori collinari-montani bensì anche in quelli più prossimi ai territori antropizzati di pianura.

Il fenomeno della predazione di cani domestici produce un rilevante impatto emotivo per l'affezione del padrone, nonché economico, se consideriamo che svariati attacchi sono stati registrati anche a carico di cani da caccia e/o da lavoro per la tenuta del bestiame.

In tema di prevenzione e risarcimento danni legati a predatori, quali i canidi, la Regione Emilia Romagna con Delibera dell'Assemblea Legislativa n. 130 del 2 luglio 2013 ha disciplinato esclusivamente la tematica legata alla predazione di bovidi, cervidi, suidi, equini, ovini e caprini di allevamento legati alle aziende agricole, dimenticando che il problema oggi riguarda anche gli animali da affezione.

Stabilire la vera natura degli attacchi predatori a carico di cani ed altri animali da affezione è fondamentale per determinare le responsabilità e meglio indirizzare gli interventi e le azioni necessarie da mettersi in campo arginare il problema.

In materia di fauna selvatica il riferimento è infatti la Regione Emilia Romagna, mentre con L.R. 27 del 2000 (Nuove norme per la tutela ed il controllo della popolazione canina e felina) sono invece state normate le competenze per cani randagi e/o vaganti (Comune) e cani inselvatichiti (Provincia).

INTERROGA LA GIUNTA REGIONALE PER SAPERE

se quanto sopra esposto corrisponda al vero.

Se sia a conoscenza dell'odierna numerica distribuzione della popolazione del lupo in Emilia Romagna e quali operazioni di monitoraggio periodico siano a tutt'oggi in corso con i relativi risultati.

Se sia a conoscenza del fenomeno di predazione a carico dei cani domestici, quale sia la sua entità e distribuzione sul territorio regionale e a quali fattori sia dovuto.

Quali siano le autorità chiamate ad eseguire gli accertamenti sul campo, quali gli iter per la loro mobilitazione e quali indagini e procedure vengano condotte per determinare l'identità del predatore in ogni singolo episodio.

Ricordando che la Regione è già intervenuta sul tema sottoscrivendo la pubblicazione ISPRA-REGIONE EMILIA ROMAGNA "Il lupo in Emilia-Romagna - Strategie di convivenza e gestione dei conflitti", dalla quale si ricava che per stabilire la paternità di questi attacchi è fondamentale predisporre accurate procedure di accertamento dell'evento - partendo da un'analisi visiva della tecnica di attacco - sostenute dai risultati di analisi genetiche dei campioni biologici (saliva, feci ed urina) rinvenuti a seguito di predazioni: se tale procedura sia rispettata.

Quanti degli episodi di predazione a carico di animali da affezione fino ad oggi registrati siano attribuibili rispettivamente al lupo, al *canis familiaris* o ad ibridi.

Come stia affrontando la problematica, quali azioni siano state fino ad oggi intraprese per risolverla o quanto meno arginarla e come si intenda procedere per il futuro.

Se esistano fondi destinati alla prevenzione e al successivo risarcimento danni, specificatamente rivolti a contrastare e a compensare le aggressioni e predazioni sugli animali da affezione riconducibili alla fauna selvatica o comunque a ibridi o canidi inselvatichiti.

Consigliere regionale Lega Nord Emilia e
Romagna
Stefano Bargi



ASSESSORATO AGRICOLTURA,
CACCIA E PESCA

L'ASSESSORE

Consigliere regionale
Stefano Bargi
e, p.c.
Presidente dell'Assemblea Legislativa
Presidente Giunta Regionale

L O R O S E D I

Oggetto: Risposta interrogazione oggetto n. 5987 del 2018

Con riferimento all'interrogazione in oggetto relativa alla presenza del lupo sul territorio regionale ed al conseguente fenomeno della predazione dei cani di proprietà si riscontra quanto di seguito riportato.

Come correttamente sottolineato dall'interrogante la Regione, nella fase iniziale di ricolonizzazione da parte della specie in argomento dell'Appennino emiliano – romagnolo, ha condotto per oltre un decennio in collaborazione con ISPRA un progetto di monitoraggio genetico non invasivo che ha restituito una fotografia dell'areale occupato e del numero di esemplari sicuramente transitati entro i nostri confini.

Sulla base dei dati così ottenuti, incrociati con alcune informazioni di campo, sono state formulate ipotesi attendibili circa il possibile numero di branchi stabilmente formati sul territorio regionale in un arco di tempo di circa dieci anni.

Il monitoraggio si è interrotto quando si è avuta conferma della completa ricolonizzazione da parte del lupo dell'intera area appenninica, ovvero della zona ritenuta idonea all'insediamento di questo canide.

Attualmente i dati relativi alla consistenza numerica della popolazione di lupo in Emilia – Romagna sono frammentari in quanto prevalentemente legati a singoli progetti di monitoraggio, finanziati anche dall'Unione Europea, condotti su aree circoscritte e relativi ad intervalli di tempo limitati.

Negli ultimi anni, indicativamente nell'ultimo decennio, è stato comunque possibile osservare una espansione naturale della specie verso Nord su tutto il territorio regionale, con esemplari riproduttivi stabilmente presenti a ridosso di alcune delle principali città emiliane, tanto che l'areale di distribuzione della specie può essere oggi esteso, con buona approssimazione, fino al confine storicamente definito dalla via Emilia tra fascia pedecollinare e alta pianura.

Il fenomeno è, con tutta probabilità, da attribuirsi a due fattori concomitanti ovvero espansione degli ungulati selvatici – in particolare cinghiale e capriolo – verso le quote meno elevate del territorio e concreto aumento della densità del predatore che spinge gli esemplari in dispersione a muoversi non solo lungo la storica direttrice appenninica Est – Ovest ma, verosimilmente, anche lungo l'asse Sud – Nord.

Sebbene non esistano stime “robuste” sulla consistenza della specie in Emilia – Romagna né una descrizione dettagliata dell'areale di distribuzione alcuni elementi oggettivi – rinvenimento di carcasse, predazioni su domestici e selvatici, eventi di riproduzione, avvistamenti, monitoraggio telemetrico di

Viale della Fiera, 8
40127 Bologna

tel 051 527 4516-4017
fax 051 527 4666

agricolturaer@regione.emilia-romagna.it
www.regione.emilia-romagna.it

esemplari in dispersione – portano a considerare come stabilmente occupato tutto il territorio regionale a Sud della Via Emilia.

A partire dai comprensori montani il lupo ha progressivamente fatto ritorno, ricolonizzando aree nelle quali era stato assente per decenni, a quote via via minori con significative ripercussioni sulle attività antropiche destinate a produrre conflitti che, in zone a maggior altitudine, si possono considerare in via di risoluzione grazie a opportuni e costanti interventi di prevenzione degli episodi di predazione di capi di bestiame in allevamento.

Fino a quando il lupo (*Canis lupus lupus*) si mantiene a densità molto basse i rapporti con il cane (*Canis lupus familiaris*) sono caratterizzati quasi esclusivamente dal fenomeno dell'ibridazione; purtroppo in aree ad alta densità della sottospecie *lupus* si assiste all'incremento di un comportamento – in realtà noto e comune a tutto l'areale mondiale di distribuzione della specie e di difficile accettazione sociale – diametralmente opposto rappresentato dalla predazione nei confronti degli esemplari domestici appartenenti alla sottospecie *familiaris*.

Dati preliminari, ottenuti grazie all'applicazione di collari GPS-GSM ad alcuni esemplari territoriali, confermano che il lupo – specie opportunistica dotata di grande capacità di adattamento – è indotto, anche a causa di errati comportamenti umani quali smaltimenti non conformi di carcasse di animali e di altri residui zootecnici come le placente, presenza di rifiuti domestici non adeguatamente confinati, a cercare cibo in prossimità di zone abitate sviluppando comportamenti in grado di aumentare, in modo particolarmente significativo, le interazioni con i cani domestici.

L'incidenza del problema segnalato nella interrogazione – in assenza di adeguate modifiche comportamentali da parte di allevatori, di residenti e di proprietari di cani – è quindi destinato ad aumentare.

Le disposizioni attualmente vigenti consentono esclusivamente il risarcimento dei danni arrecati dai lupi dalla fauna selvatica ed al bestiame in allevamento; di conseguenza i proprietari dei cani predati non possono essere indennizzati.

La Regione è comunque intenzionata a mettere a punto un proprio piano finalizzato all'individuazione di esemplari di lupi problematici o eccessivamente confidenti e alla individuazione di idonee misure di dissuasione incruenta, da condividere con il Ministero dell'Ambiente, con l'obiettivo di ristabilire e rinsaldare il necessario confine tra la specie lupo e l'uomo; queste attività dovranno essere accompagnate anche da una campagna di comunicazione per informare correttamente i residenti in determinate aree del nostro territorio sulle caratteristiche comportamentali delle popolazioni di lupo presenti e sulla attuazione di misure concrete per impedire l'accesso a risorse alimentari facilmente disponibili nei pressi di zone frequentate da cani domestici.

Simona Caselli

Relazione choc in Regione

«I lupi ci sono e sono tanti»

L'assessore Caselli: «La specie è ben presente in Appennino e a ridosso delle città. Le prede selvatiche e lo scorretto smaltimento di rifiuti li avvicinano alle case»

di Daniele Montanari

La presenza del lupo è aumentata così tanto in regione che oggi può considerarsi «stabilmente occupato tutto il territorio a sud della via Emilia». Ciò dall'Appennino fino ai dintorni delle città. A dire ufficialmente ciò che tanti finora sospettavano è l'assessore regionale Simona Caselli (Agricoltura, caccia e pesca) in risposta all'interrogazione presentata a gennaio dal leghista Stefano Bargi, che aveva raccolto e rilanciato l'allarme sulle predazioni di cani sollevato dalla consigliera di Polinago Simona Magnani.

La Caselli fa un quadro significativo della situazione, dicendo anche verità «scomode». La prima è che nessuno oggi sa quanti siano davvero i lupi, perché il monitoraggio fatto con Ispra si è interrotto «quando si è avuta conferma della completa ricolonizzazione dell'intera area appenninica».

I dati oggi «sono frammentari», però nell'ultimo decennio «è stato possibile osservare un'espansione naturale della specie verso nord su tutto il territorio



Il lupo è tornato a popolare regolarmente l'Appennino

regionale, con esemplari riproduttivi stabilmente presenti a ridosso di alcune delle principali città emiliane». E questo a causa di due fattori concomitanti: «L'espansione degli ungulati selvatici, in particolare cinghiale e capriolo, verso le quote meno elevate, e il concreto aumento della

densità del predatore (così sottoscrive l'assessore, ndr) che spinge gli esemplari in dispersione a muoversi non solo lungo la storica direttrice appenninica est-ovest ma, verosimilmente, anche lungo l'asse sud-nord».

Quindi il passaggio «choc»: «Alcuni elementi oggettivi (rin-

venimento di carcasse, predazioni su domestici e selvatici, eventi di riproduzione, avvistamenti, monitoraggio telemetrico di esemplari in dispersione) portano a considerare come stabilmente occupato tutto il territorio regionale a sud della via Emilia» nota l'assessore, sottolineando l'espansione «a quote via via minori con significative ripercussioni sulle attività antropiche destinate a produrre conflitti».

Il primo è l'attacco ai cani: «Fino a quando il lupo si mantiene a densità molto basse - spiega la Caselli - i rapporti con il cane sono caratterizzati quasi esclusivamente dal fenomeno dell'ibridazione. Purtroppo in aree ad alta densità della sottospecie lupus si assiste all'incremento di un comportamento diametralmente opposto, rappresentato dalla predazione nei confronti degli esemplari domestici». In questo però ha colpe anche l'uomo: «Dati preliminari, ottenuti grazie all'applicazione di collari Gps-Gsm ad alcuni esemplari, confermano che il lupo è indotto, anche a causa di errati comportamenti umani quali smalti-



L'ultimo attacco a 200 metri dalle case

L'ultimo caso segnalato di cane sbranato in Appennino è del 5 aprile. È successo a Coscogno, dove in un campo a 200 metri da casa (e a 300 dal centro del paese) è stata trovata la carcassa brutalmente mutilata di Briciola (nella foto), meticcica di dieci anni di piccola taglia (incrocio con un border collie, era stata presa dal canile) che non ha potuto fare nulla per difendersi dall'aggressore, lupo o cane selvatico che sia stato. «È sparita alla mattina - racconta Moreno Simonini, molto conosciuto in zona anche per essere co-titolare del Pub One di Sant'Antonio - a volte la lasciavamo uscire dal cortile recintato per fare una passeggiatina nel campo dietro casa. Era molto dolce e c'eravamo affezionati tutti a casa: quando non è tornata, l'abbiamo cercata ovunque, finché non l'ho ritrovata mezza divorata negli ultimi campi coltivati prima del bosco. Lo stesso punto dove l'anno scorso era stata mangiata una capretta. Ho fatto vedere la foto a dei cacciatori e il sentore è quello di una piena aggressione da lupo».



È tipico infatti l'attacco diretto alla colonna vertebrale per spezzarla e uccidere la preda, per poi portarsela via di solito e mangiarla al riparo. Qui evidentemente c'è stato un fattore di disturbo che ha fatto lasciare la cosa a metà. «Comunque sia - nota Simonini - vedermi sbranata una cagnetta a 200 metri da casa, al di là dell'aspetto affettivo, mi inquieta parecchio. Cosa potrebbe succedere se un bimbo si allontana per giocare? O anche un anziano che va a fare una passeggiata: siamo veramente sicuri che non ci siano pericoli per l'uomo? L'aggressione non è stata troppo vicino all'abitato?».

(d.m.)

menti non conformi di carcasse di animali e di altri residui zootecnici come le placente, a cercare cibo in prossimità di zone abitate, sviluppando comportamenti in grado di aumentare, in modo particolarmente significativo, le interazioni con i cani domestici».

«L'incidenza del problema è quindi destinata ad aumentare» conclude amara la Caselli, specificando però che la Regione sta studiando contromisure da condividere con il ministero dell'Ambiente «per ristabilire e rinsaldare il necessario confine tra la specie lupo e l'uomo».

POLINAGO

Un altro cane sbranato Il branco fa paura e si avvicina alle case

Cleo aggredita nella cuccia mentre i padroni erano presenti
Simona Magnani: «Manca un monitoraggio su lupi e ibridi»

Daniele Montanari

POLINAGO. Un altro cane aggredito e massacrato nel giardino di casa, stavolta addirittura mentre se ne stava nella cuccia. È successo martedì notte in via San Martino. Vittima Cleo (*in foto*), cagnona di dieci anni di corporatura piuttosto robusta, incrocio tra un pastore tedesco e un rottweiler. Stava riposando in cortile quando è stata attaccata da più animali, lupi o cani ibridi. Era legata alla catena e con collare: alla mattina il collare è stato ritrovato in terra e la catena spezzata. Una lunga scia di sangue fino al bosco (un centinaio di metri) ha condotto al ritrovamento della sua carcassa sbranata.

In casa non hanno sentito rumori particolari, a parte un breve abbaiare dell'altra cagnolina sul terrazzo, ma è finito subito come altre volte e non ci si è dato peso. Cleo non è stata sentita ringhiare, come avrebbe fatto se avesse avuto il tempo di affrontare gli aggressori. Forse è stata colta nel sonno, sicuramente uccisa subito con un morso alla gola e poi lasciata via.

Un episodio che ha scosso molto, in primis perché la famiglia era molto affezionata alla cagnona, presa da cucciola. E poi per una questione sicurezza: «Io ci parcheggio la macchina vicino alla cuccia - sottolinea la 33enne A.Q. - se hanno attaccato così un cane senza

paura di spingersi 10 metri da casa, chi mi dice che non possano una sera aggredire anche me o qualcun altro? Che siano lupi o ibridi, è chiaro che la loro presenza è sfuggita di mano in questa zona».

La stessa famiglia aveva avuto un altro cagnolino sparito nel nulla a primavera, ritrovato sbranato nel bosco. Ma l'autunno è stato di sangue: questo è almeno il quinto cane ucciso da settembre in un'area di pochi chilometri.

A metà settembre sotto Casa Matteazzi era toccato a un segugio da caccia, nella prima metà di ottobre altri due cani hanno fatto la stessa fine a Gombola (a Casa Marastoni e in via Maranello). Cani anche questi di stazza (uno sempre incrocio con pastore tedesco), così come lo era il pastore maremmano sbranato a fine ottobre a Morano di Prignano in via Sassofosco.

«Stiamo assistendo a un massacro nelle aree cortilive - denuncia Simona Magnani, consigliera leghista a Polinago e in Provincia - e nessuno affronta seriamente il problema. La Regione non sa quanti siano oggi i lupi sul territorio. O i cani ibridati di cui tanto si parla, anche se in realtà branchi di cani randagi qui nessuno li ha mai visti. Il punto è che non esiste un monitoraggio né un piano di gestione. È fondamentale che la gente denunci le predazioni alla polizia provinciale: si stima che i casi segnalati siano solo il 30%». —

PAVULLO

Lettera alla Regione «Il soccorso ai lupi ora andrà vietato»

PAVULLO. Dato che i lupi sono troppi in Appennino, gli esemplari malati non dovrebbero più essere soccorsi, per permettere alla natura di fare selezione. È la richiesta avanzata con lettera a Regione e Provincia da Dino Mazzini, titolare di un'azienda di Verica. «Nessuno mette in discussione il servizio ad animali trovati feriti a causa dell'uomo - dice - ma al di fuori no. Il lupo da noi non è più un animale in via d'estinzione per cui ogni soggetto, ormai raro, ha un valore. Ce ne sono troppi: devono tornare ad essere pochi, e forti. Dovrebbe essere imposto il divieto di soccorso ad animali selvatici, di qualsiasi specie, se trovati in difficoltà per cause non imputabili all'uomo».



DIARIO DE "IL PETTIROSSO"

Non scambiate per lupi cani aggressivi e ben più pericolosi

Se fosse stato un lupo, tutti i giornalisti si sarebbero precipitati sul posto con titoli allarmistici come "I lupi alle porte della città: fate scorte alimentari" o "L'umanità messa in pericolo dai lupi..." Invece era un aggressivo maremmano, neppure randagio, venuto probabilmente da qualche azienda agricola della zona di Montale Rangone. Se tra le fauci invece di un povero capriolo ci fosse stato un cagnolino di piccola taglia, allora si che faceva scalpore invece si è trattato "solamente" di un piccolo capriolo che deve la sua vita alle persone che hanno allontanato il grosso cane maremmano e che subito hanno chiamato i volontari del Pettirosso. Ancora una volta dimostriamo che il vero pericolo non sono i lupi come qualcuno vuole fare credere: il pericolo sono quei cani che vagano e che non sono custoditi dai proprietari, quei cani che sono parte della comunità e che l'istinto trasforma in macchine da guerra. Non avendo paura dell'uomo, essi si avvicinano alle abitazioni ed essendo cani



Un volontario del Pettirosso

nessuno ci fa caso, senza comprendere il potenziale pericolo di certi cani di grossa taglia liberi di vagare. Dunque non si deve avere paura del lupo ma di ben altro che è molto più vicino a voi e che ben conoscete. Ora la polizia provinciale di Modena sta facendo i dovuti accertamenti e speriamo di non continuare a sottovalutare il grave fenomeno molto diffuso dei cani vaganti e potenzialmente pericolosi. Per emergenze 3398183676 - 3393535192 - 112 (piero milani)